

Con questa assemblea vogliamo dare continuità al lavoro/intervento sulla sanità, che come Panetteria Occupata abbiamo avviato circa un anno fa. Si è iniziato promuovendo assemblee come questa, partecipando attivamente, con altre realtà che da tempo si muovono su questo terreno, a presidi che denunciavano la gestione delle politiche sanitarie in Lombardia e sostenevano i lavoratori della sanità duramente colpiti dalla pandemia.

I dimenticati eroi (operatori sanitari), che da decenni hanno visto peggiorare le loro condizioni salariali e contrattuali, attraverso una crescente intensificazione dei ritmi di lavoro, l'assunzione di lavoratori precari tramite cooperative, che oltre a non garantire continuità lavorativa, abbassano i salari, eliminano diritti e tolgono potere contrattuale al lavoratore. Lavoratori che hanno subito intimidazioni e sanzioni disciplinari ogni volta che denunciavano gli orrori a cui assistevano.

Intermediazione di manodopera estesa e sostenuta dal piano Draghi che, perfettamente in linea con gli interessi padronali, erge il sistema cooperative a pilastro *"della crescita economica e occupazionale grazie alla loro identità di imprese fondate sulla partecipazione e la valorizzazione del lavoro"*, e stanZIA un piano di investimenti considerevole. Piano che amplierà ed intensificherà le contraddizioni nel mondo del lavoro, in vista anche dello sblocco dei licenziamenti di altri uomini e donne che si sommeranno agli 945.000 che già hanno perso il lavoro da febbraio 2019 a febbraio 2020 (dati Istat) ed andranno ad aumentare il serbatoio di disoccupati e precari da cui attingere e usare in modo concorrenziale per abbassare il costo e le condizioni stesse del lavoro.

Condizioni purtroppo in linea con quella di tanti altri lavoratori che operano in altri settori, comprese le aziende che in tempi di pandemia hanno moltiplicato fatturati e bilanci. (vedi Amazon)

Ed è proprio partendo da questa realtà che ci sembra importante e necessario costruire una mobilitazione che punti a sottrarre la sanità

pubblica ad interessi privati, incrociando le lotte dei lavoratori che insieme alle loro rivendicazioni strettamente sindacali, esprimono una critica e un attacco al modello capitalistico che sfrutta mano d'opera, depreda le risorse naturali e distrugge l'ambiente in cui viviamo.

Un modo di produzione che produce malattie e che della malattia ne fa un business.

Rispetto ad altri paesi europei, nel nord Italia si è concentrato il maggior numero di contagi e morti di Covid 19 e autorevoli teorie scientifiche hanno individuato nell'inquinamento atmosferico che facilita la trasmissione del virus, negli allevamenti intensivi e nelle continuità della produzione anche durante i lock down, le principali cause di questa strage. Lo sappiamo bene perché viviamo in una città come Milano in cui l'aria che respiriamo è sempre più nociva alla salute e dove le malattie respiratorie sono tra le prime cause di morte. Ogni anno a Milano 1.500 persone perdono la vita per l'esposizione a concentrazione di biossido di azoto. (A certificarlo è l'associazione cittadini per l'aria).

Ciò nonostante, il traffico di auto e merci è ripreso più di prima ed è visibile l'occupazione di estese aree della città da numerosissimi cantieri edili che rispondono agli interessi delle lobby immobiliari che oltre ad aggiungere cemento a cemento, costruiscono infrastrutture edifici che non potranno mai dare una risposta abitativa alle esigenze economiche delle tante famiglie sfrattate o che lo saranno nei prossimi mesi (nel "decreto sostegni bis" si allarga l'accesso al fondo sulla prima casa dei giovani; 55 milioni di euro per il rifinanziamento del fondo attraverso agevolazioni fiscali. Ciò avviene mentre uno studio pubblicato dal Consiglio nazionale giovani e Eures (servizi europei per l'impegno), ci dice che oltre la metà di 960 giovani tra i 18 e 35 anni intervistati, ha avuto negli ultimi tre anni un reddito medio inferiore a 10mila euro, solo il 7,4% ha guadagnato oltre 20 mila euro l'anno. Solo il 12% è proprietario della casa in cui abitano. Solo il 6,5% del campione intervistato afferma di avere figli, un terzo ha dichiarato di non volerne neanche negli anni a venire. Manifesto 18.5.21). Questi dati ci fanno capire quanto sia assente

una politica sociale e una visione complessiva della realtà che non può essere affrontata con bonus e incentivi.

Ogni giorno in Italia muoiono circa 500 persone di cancro (il 29% di tutti i decessi), ci impressiona tanto il numero quante le cause sempre più connesse non solo ad un ambiente squilibrato ma ad un ritmo di lavoro incompatibile con uno stile di vita sostenibile. Un ritmo che costringe spesso il lavoratore a non fare uso di sistemi di protezione (per non perdere tempo); a superare i propri limiti fisici come la stanchezza dovuta alle troppe ore di lavoro; a non potersi permettere un'assenza pena il mancato rinnovo di un contratto, un ritmo imposto dai padroni per velocizzare la produzione e la competizione al ribasso. Prova ne è, la morte in media di quattro lavoratori al giorno nei luoghi di lavoro, effetto drammatico di un'organizzazione del lavoro che mette al primo posto appunto la produzione, il profitto e non certo la tutela della salute dei lavoratori.

La scelta tra salute e lavoro finisce spesso per diventare una scelta individuale, forzata da ricatti o incentivi; vorremmo invece rimettere al centro della nostra discussione e del nostro intervento, la necessità di affrontare il tema della sanità non disgiunto dalle condizioni lavorative attuali che oltre a pregiudicare la nostra salute da un punto di vista fisico, la indeboliscono sotto il profilo psicologico e sociale.

Altrettanto centrale nella nostra discussione e nella ricerca di forme di lotta e mobilitazione incisiva, è la condizione dei lavoratori immigrati privi di permesso di soggiorno, ai quali viene negata ogni assistenza sanitaria, di controllo epidemiologico e che, come gli ultimi della terra, forse solo alla fine di tutte le altre categorie in lista, avranno la possibilità di essere vaccinati.

Gli stessi lavoratori che in tutto questo tempo non si sono mai fermati, che si spostano di regione in regione per raccogliere la frutta e la verdura, che vivono in non luoghi (ghetti) dove non esistono norme igieniche, dove la promiscuità è inevitabile e lo sfruttamento la fa da padrone, oggi ancor più esposti a forti rischi e privi di tutele.

Lavoratori che non si sono mai fermati come nella logistica, che hanno posto e rivendicato con dure lotte protocolli Covid e condizioni di lavoro e salariali rispondenti al bisogno di vivere con dignità, che stanno pagando un costo altissimo in termini repressivi con licenziamenti, fogli di via, ricatti sul permesso di soggiorno, arresti e denunce, questa determinazione.

Ci sembra quindi importante costruire una battaglia per la salute e la sicurezza, non disgiunta da tutte quelle lotte che si oppongono a tentativi di divisione e ricatto che questo sistema capitalistico promuove e attua in una logica razzista e discriminatoria.

In tempi di pandemia ma non solo, molte espressioni e pratiche di solidarietà hanno tentato di colmare il grande vuoto lasciato dalle istituzioni e dalle sue logiche apparentemente confuse, approssimative e contraddittorie, ma in realtà sempre a difesa degli interessi di una classe, quella dei padroni.

Abbiamo quindi invitato a partecipare a questa assemblea realtà che da anni si occupano della salute di quei lavoratori che non potendo accedere al servizio sanitario nazionale hanno potuto contare sulla solidarietà e l'impegno di molte compagne e compagni.

La riorganizzazione familiare ha comportato un carico pesante per le donne, costrette a conciliare mondi diversi, in qualche metro quadrato. Sono state le prime a perdere o rinunciare al lavoro e risentire della crisi del sistema sanitario.

Gravidanze indesiderate, screening rimandati a tempo indeterminato, tensioni familiari sfociate in violenze subite, cura dei propri anziani, di familiari disabili e tutto questo, lavorando. Per quelle che un lavoro ce l'hanno ancora.

Gli studenti, i ragazzi, provati da questo lungo periodo di isolamento e privati di ogni relazione sociale, iniziano a manifestare disagi e problematiche che rischiano di trovare come unica risposta la medicalizzazione della propria condizione. Un problema collettivo,

sociale, viene così affrontato con un approccio individuale rimuovendo ogni responsabilità, istituzionale e politica.

(Un insegnante avrà sicuramente esperienze dirette che sarebbe interessante ascoltare).

Ci siamo chiesti:

Quale spazio possiamo immaginarci, per discutere e arrivare alla radice di un disagio, di un sintomo o di una vera e propria patologia?

Di fronte a questa crisi del sistema sanitario come ripensare il sistema stesso?

Di fronte ad una profonda trasformazione sociale ed economica come ridare contenuto al discorso della prevenzione, della cura e della tutela della salute? Talvolta la prevenzione appare più come un monitoraggio - l'esposizione ai rischi di incorrere in alcune patologie è stato accertato essere alta - e quindi si monitora.

Di fronte alla pioggia di denari che arriveranno e alle poche risorse (già annunciate) destinate alla sanità, come ci poniamo? Come riusciremo a rimanere al passo dei processi in atto, così veloci e così lontani dai nostri bisogni?

La medicina territoriale la immaginiamo solo come luogo di cura o anche come luogo di salute? Perché mentre si riempiono i marciapiedi e le strade di tavolini e sedie per il consumo, gli spazi per vivere una socialità non finalizzata appunto al consumo mancano, mentre servirebbero molto di più di qualche goccina chimica della felicità.

Ci poniamo questi interrogativi e crediamo che solo collettivamente possiamo trovare risposte e azioni comuni affinché il tema della salute sia parte di un interesse collettivo, entri nei luoghi di lavoro, nelle scuole e in ogni spazio aggregativo.

Purtroppo non avremo mai la misura della paura e della sofferenza vissute da migliaia di persone sole, spesso anziane, che hanno dovuto affrontare in totale solitudine la malattia se non la morte.

Vogliamo spezzare queste solitudini, ripensarci come comunità, in un'ottica solidale, arricchendoci delle diverse pratiche ed esperienze che vanno verso questa direzione. E siamo sempre più consapevoli che questa è la battaglia di tutti, non può essere delegata o affidata a chi ha già dato prova di anteporre sempre interessi privati al benessere della società.

Concludendo, ci interessa partecipare alla costruzione di una forza in grado di frenare sia i processi sempre più accelerati e visibili di privatizzazione della sanità, che di opposizione alle logiche aziendalistiche della sanità pubblica. Così come ci interessa contribuire a rimuovere le cause che generano malattie sia fisiche che mentali legate a un modello economico dominato dal capitale che penetra e agisce in ogni sfera della nostra esistenza.

In questa assemblea vorremmo far conoscere un'iniziativa che avvieremo la prossima settimana, un punto di raccolta di esperienze e difficoltà che ognuno di noi ha incontrato o direttamente vissuto nel mondo della sanità, non solo legate al Covid. Organizzeremo uno spazio per incontrarci, per trovare insieme delle risposte, proposte e organizzarci individuando le nostre priorità. Pensiamo ad uno scambio costruttivo che ci permetta di uscire dall'isolamento che ormai molte persone vivono, condividere un problema che non deve rimanere individuale e come abbiamo scritto nel volantino: affinché la salute non sia più al servizio delle logiche del profitto

ORGANIZZIAMOCI!!

Milano, 29/5/2021

Panetteria Occupata